

AGRICOLTURA SOCIALE E LA SOSTENIBILITÀ NELLE AZIENDE AGRICOLE IN ITALIA E IN EUROPA

Francesco Di Iacovo, Giulia Granai

Dipartimento di Scienze Veterinarie, Sezione di Economia Rurale, Università di Pisa, Pisa

Introduzione

L'agricoltura sociale è una pratica retro-innovativa (Stuiver, 2006) che sta diffondendosi nei servizi alle persone e alle comunità, rurali e periurbane. In agricoltura sociale l'interazione con piante, animali, cicli biologici, risorse spazio-temporali della natura e con le persone in ambiti non formali, abilitano capacità dei singoli e delle comunità (Di Iacovo & O'Connor, 2009) dando risposte innovative – in termini di efficacia ed efficienza – a bisogni vecchi e nuovi (per anziani, persone con disabilità o a bassa contrattualità di diverso livello e tipo) in aree urbane e rurali. L'agricoltura sociale è entrata nel dibattito politico e scientifico a partire dal 2003 a seguito di:

- una domanda di nuovi strumenti volti a personalizzare i servizi sociosanitari (interventi basati sull'uso della natura, come terapia orticolturale e attività assistite con gli animali);
- la possibilità di organizzare nuovi servizi, specie in aree rurali, e contrastare la rarefazione dovuta ai tagli di spesa pubblica valorizzando le risorse disponibili, tra cui, quelle delle aziende agricole.

Partendo da percorsi d'innovazione sociale, la riflessione scientifica sul tema e lo sviluppo di nuove conoscenze collettive hanno generato comprensione e codifica di quanto avveniva nei diversi Paesi, le loro applicazioni e gli esiti (Di Iacovo, 2020) in funzione dei sistemi di *welfare* prevalenti, mostrando come l'agricoltura sociale si collochi in uno spazio di intersezione tra attori, conoscenze scientifiche, obiettivi, modelli di *welfare* e relative politiche di intervento. In contesti culturali e amministrativi eterogenei, risorse simili sono modellate in modo diverso a partire da competenze, responsabilità e modi di operare di attori privati, pubblici, del terzo settore che il *welfare* locale abilita e riconosce. La conseguenza è la definizione di servizi (sanitari, sociali, educativi, inclusivi, riabilitativi, a supporto del quotidiano) rivolti a utenti diversi – talvolta omogenei – ma con esiti anche differenti.

Così, l'agricoltura sociale è stata letta come pratica di multifunzionalità agricola (Di Iacovo & O'Connor, 2009; Renting *et al.*, 2009; Van Huylenbroeck *et al.*, 2007), organizzazione di servizi eco-sistemici (Daily, 1997) e soluzioni basate sulla natura (Da Rocha *et al.*, 2017), diversificazione in agricoltura e opportunità per nuove fonti di reddito non agricole (Dessein *et al.*, 2013), possibilità di accesso a nuove politiche agricole da parte di operatori sociali. Le diverse pratiche di agricoltura sociale, in una fase di crescente convergenza dei modelli di *welfare* europei, possono essere ripensate come un continuum capace di privilegiare l'uso della natura come strumento co-terapeutico (per persone fragili e in ambiti e logiche presidiati dal mondo sociosanitario terapie verdi), passando per interventi legati all'azione inclusiva delle politiche pubbliche in una logica paternalistica e tutelata da operatori del sociale (terapie verdi, progetti finanziati di agricoltura sociale), fino a nuove reti di *welfare* di comunità e di protezione sociale (Begg *et al.*, 2015) attente ad obiettivi di giustizia sociale (Barnes, 2008) basate sulla valorizzazione dei processi produttivi agricoli. Nell'articolo, a partire dalla situazione italiana, si indica la possibile organizzazione di un web evolutivo dell'agricoltura sociale volto a rafforzare i servizi educativi e sociosanitari di territorio, valorizzando le risorse della natura e quelle

agricole, la pluralità di politiche disponibili, e coinvolgendo una pluralità di attori per generare piccole risposte alle grandi criticità che viviamo.

Agricoltura sociale: modelli di *welfare*, pratiche ed esiti

In Europa, i progetti di agricoltura sociale hanno fatto uso dello stesso panel di risorse socio-tecniche – piante, animali, contatto con gruppi di persone, cicli biologici e natura –, per dare origine a pratiche caratterizzate da modalità organizzative e orientamenti distinti. Una circostanza, questa, legata al modo con cui gli attori coinvolti, spesso abilitati da quadri legali e culturali-amministrativi di *welfare* distinti, hanno concepito e praticato proprie idee e aspettative in progetti di agricoltura sociale (Halfacree, 2007).

A tale riguardo è utile riflettere su come, a parità di risorse usate, i cinque modelli di *welfare* riconosciuti in Europa (Esping, 1990, 1996; Ferrara, 2005; Fenger, 2007) diano luogo a esiti diversi, anche per gli utenti dei servizi:

- *Welfare nord europeo*: la cultura dell'intervento pubblico a supporto della persona – e la disponibilità di risorse – ha dato luogo a una agricoltura sociale coordinata da politiche e competenze pubbliche sociosanitarie, che valorizzano l'aspetto terapeutico per accrescere l'efficacia di azione per specifici utenti (anziani, pazienti con difficoltà mentali e psichiatriche di diversa età). A tale scopo, le aziende agricole, cui viene chiesto di accreditarsi tramite regole specifiche di ingaggio (investimenti strutturali, risorse umane competenti, standard di riferimento e servizi di qualità codificata), sono riconosciute come erogatori di servizio, a fronte del pagamento delle prestazioni erogate (con la formazione di quasi-mercati). Gli agricoltori diversificano la loro offerta e le fonti di reddito rispetto all'agricoltura. La sostenibilità economica dei servizi resi è assicurata dai trasferimenti pubblici alle aziende agricole. L'azienda (*care farm*) finisce per dedicare le proprie risorse all'offerta dei servizi, perdendo interesse della parte produttiva agricola che rischia di restare una vestigia utile solo per i servizi stessi. Gli utenti trovano servizi di buona qualità in azienda ma questa difficilmente può diventare un luogo di inclusione nel quotidiano e dare luogo ad opportunità di lavoro.
- *Workfare*: diffuso in Germania e Francia, dove si realizzano progetti di inclusione sociale e lavorativa finanziati per il tramite di progetti delle politiche sociali – anche UE. Si tratta di pratiche condotte dal terzo settore in strutture di diversa dimensione (grandi in Germania) dove le pratiche agricole e alimentari realizzate in aziende-comunità, assicurano parte delle risorse economiche necessarie sebbene la sostenibilità sia raggiunta grazie al supporto dalle politiche sociali. I portatori di progetto, come i fruitori, provengono spesso dal mondo sociale, sebbene non manchino reti di imprese agricole coinvolte mediante l'uso di politiche sociali, mentre i progetti assicurano qualità della vita o inclusione socio-lavorativa per persone a bassa o bassissima contrattualità.
- *Sistema anglosassone*: spesso basato sul contributo di Enti caritatevoli che supportano una diversità di iniziative di contatto con la natura, in aziende agricole, attività di giardinaggio, per persone a bassa contrattualità (*green care*). A seconda dei casi, i progetti risultano totalmente sostenuti dai fondi ricevuti e con un taglio socio-terapeutico. In Irlanda, al contrario, si registra il contributo diretto e attivo di aziende agricole che vedono riconosciuto il tutoraggio assicurato per il tramite di politiche pubbliche.
- *Europa dell'Est*: Paesi dove il *welfare* vive la transizione dal modello istituzionale sovietico e dove si registra un progressivo avvicinamento a modelli dell'Unione. Molti progetti sono avviati da comunità/aziende (spesso di grande dimensione) dove si organizzano pratiche di

servizio, non sempre coniugate con l'attività agricola. Accanto ai primi, trovano spazio servizi puntuali – di ippoterapia o con le piante – dedicati ai servizi alla persona;

- *Welfare mediterraneo*: basato su un mix che integra l'azione del pubblico, delle famiglie e del terzo settore (associazioni e cooperative sociali). Qui l'agricoltura sociale è avviata da attori diversi, aziende agricole, comunità di persone attive in agricoltura, cooperative sociali di tipo B attive in agricoltura. La carenza di risorse pubbliche e la rarefazione dei servizi ha stimolato pratiche la cui sostenibilità si basa sulla valorizzazione della multifunzionalità di processi agro-zootecnici orientati al mercato e capaci, allo stesso tempo, di facilitare inclusione sociale e lavorativa di persone a bassa contrattualità. Non mancano strutture che diversificano la loro attività verso servizi di agricoltura sociale rivolti a famiglie. Queste pagano i servizi codificati da regole pubbliche (vedi agrisili o attività di attività assistite con gli animali).

Fuori Europa, l'agricoltura sociale trova crescente e diverso sviluppo in Giappone e in Corea del Sud (dove una legge ha codificato il tema) o in altri Paesi americani (sia del sud sia del nord America) dove prevalgono iniziative isolate o pratiche strutturate di terapia orti-colturale. Ogni modello associa omogeneità a evidenti differenze, nella organizzazione, nei principi regolatori, negli utenti come negli esiti ottenuti. Tanta ricchezza genera una maglia di opportunità che può essere meglio organizzata per rispondere alla diversità dei bisogni (co-terapia, educazione, inclusione sociale e lavorativa, servizi civili per varie tipologie di utenza), attivando a diverso titolo attori e politiche (sanitarie, sociali, educative, agricole).

Agricoltura sociale: verso un quadro concettuale

In agricoltura sociale le stesse risorse danno luogo a diversi modelli partendo da 4 fattori condizionanti (Figura 1):

- il modello di *welfare*, con il suo frame culturale, procedurale, istituzionale, che condiziona l'operatività dei portatori di iniziativa;
- gli attori coinvolti e attivi in agricoltura sociale nei diversi contesti: operatori sociosanitari pubblici e del mondo agricolo, ovvero, rappresentanti della politica, portatori di progetto (pubblici, del privato d'impresa, del terzo settore), partecipanti, famiglie e associazioni, o cittadini e consumatori, ognuno, sulla base delle proprie competenze e visioni;
- la visione di come le sfide del cambiamento e i fattori socio-economici trainanti sono percepiti dagli attori coinvolti: in modo più o meno pro-attivo e innovativo;
- in relazione ai punti sopra indicati, anche i target cui le pratiche di agricoltura sociale si rivolgono.

Dal punto di vista operativo, i fattori indicati danno luogo a modi di riconoscimento differenti:

- pagamenti pubblici diretti (dove lo Stato ha risorse e include le pratiche di agricoltura sociale in modo formale nelle pratiche di servizio);
- donazioni (a partire da fondi assegnati a progetti specifici di agricoltura sociale, anche con elementi di sussidio integrativo da parte di politiche pubbliche);
- attivazione di progetti (tipicamente mediante l'uso di risorse pubbliche come quelle del FSE per azioni di inclusione socio-lavorativa di persone con svantaggio);
- quasi-mercati privati (con pagamenti diretti da parte delle famiglie su servizi regolati dalle istituzioni pubbliche), iniziative supportate dalle comunità locali (a partire da iniziative volontarie il riconoscimento indiretto da parte dei consumatori/cittadini).

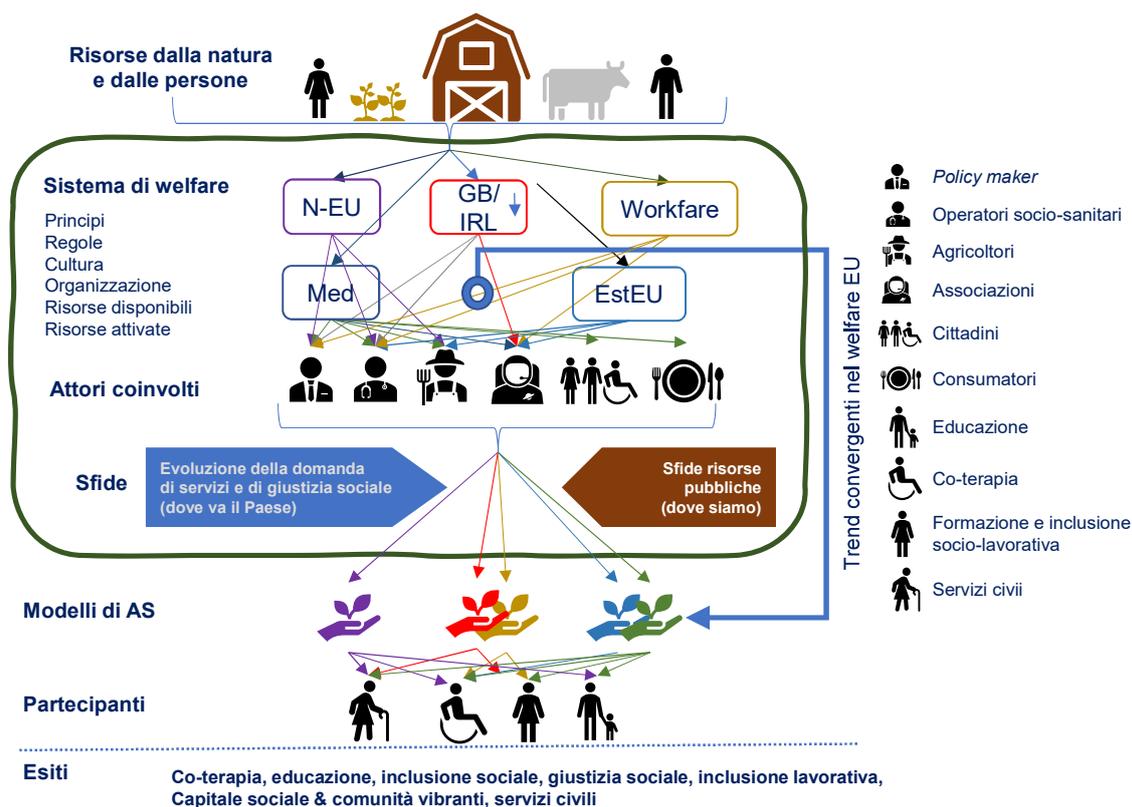


Figura 1. Agricoltura sociale e diverse manifestazioni in Europa: un quadro concettuale per comprendere le differenze (Di Iacovo, 2020)

I diversi modelli di agricoltura sociale maturano, quindi, nel contesto di regole date dal modo in cui le diverse tensioni – sociali, economiche e ambientali – sono filtrate, analizzate e riorganizzate dagli attori coinvolti. A loro volta, questi sono abilitati e facilitati dal set di regole e di politiche esistente e, usando le opportunità che il sistema mette a disposizione, leggono le sfide e le opportunità, testano soluzioni e pratiche innovative, definiscono sentieri di cambiamento. Dove il sistema è meno aperto o dove si generano contrasti tra attori diversamente facilitati dai contesti istituzionali (del mondo agricolo o del mondo sociale) si generano possibili contrapposizioni, freni e fattori condizionanti l'evoluzione delle pratiche di agricoltura sociale.

Gli operatori agricoli possono vedere l'ingresso in agricoltura sociale come una scelta per (Figura 2):

- diversificare il reddito aziendale, in un'etica del profitto nella logica stato/mercato, per accrescere il reddito aziendale con la vendita di nuovi servizi;
- contribuire, con altri attori (pubblici, del terzo settore) a innovare il modo di creare opportunità e valori (pubblici e privati, economici e sociali), con principi di economia civile basati sulla volontarietà, collaborazione estesa, etica della responsabilità collettiva e reciprocità della comunità nei confronti del mondo profit (Bruni, 2004, 2012);

Gli operatori sociosanitari, a loro volta, guardano all'agricoltura sociale per:

- ampliare la gamma dei servizi nel paradigma dell'intervento pubblico con nuovi strumenti;
- disegnare percorsi di giustizia sociale e presa in carico della comunità locale, ispessendo relazioni e facilitando nuove formule di lavoro.

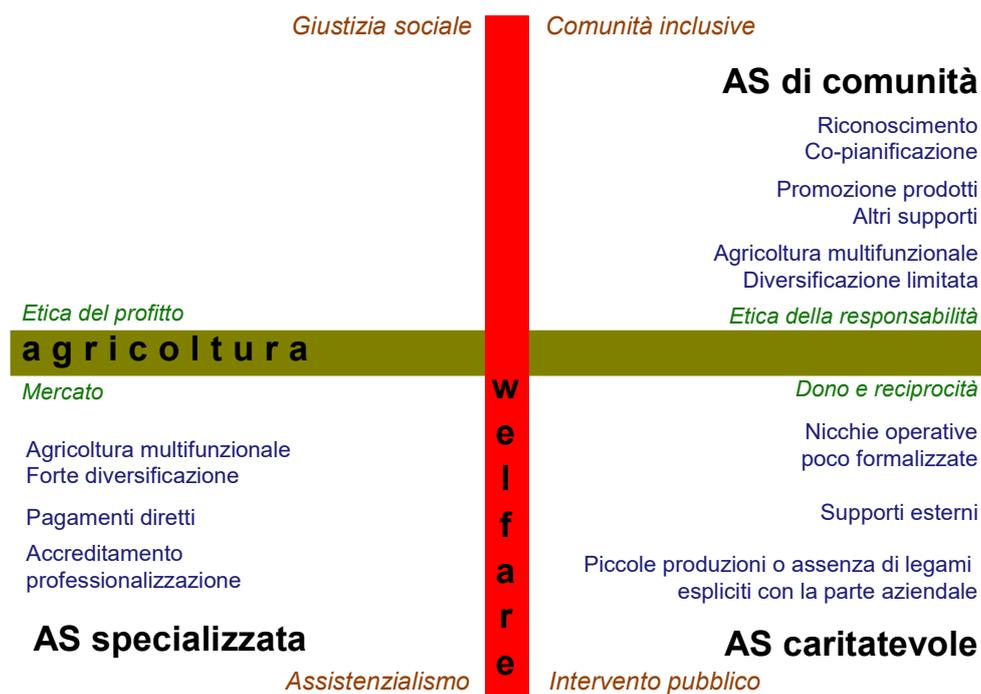


Figura 2. Modelli di agricoltura sociale in Europa: principi e motivazioni (Di Iacovo, 2020)

Ciò genera almeno tre modelli di agricoltura sociale, cui si associano altrettanti nomi diversi:

- *Agricoltura sociale specializzata (care farms)*
L'accordo tra mondo agricolo e sociale dipende dall'intervento pubblico (o delle assicurazioni private), che riconoscono le aziende agricole come *provider* di servizi, favorendone la diversificazione produttiva e la specializzazione di offerte di agricoltura sociale, in una logica di profitto. Presupposto di tale modello è la disponibilità di spesa pubblica, la codifica e l'accreditamento dei nuovi servizi, la cessione della responsabilità da parte degli attori pubblici nei confronti dei nuovi erogatori e, da parte di questi ultimi, assieme all'assunzione di responsabilità diretta degli utenti accolti in azienda, la disponibilità di strutture e competenze consone agli standard richiesti dal committente pubblico. Questa condizione si realizza nel Nord Europa con attività di terapia orticolturale e attività assistite con gli animali, azioni co-terapeutiche a supporto di persone con gravi difficoltà e limitazioni. Altrove, la carenza di servizi e risorse pubbliche favorisce il nascere di mercati privati, anche in agricoltura sociale, autorizzati dalle istituzioni pubbliche – come nel caso in Italia delle Attività Assistite con Animali (AAA) o degli agri-asili. Struttura delle regole, controllo degli standard e mercati dei servizi rappresentano la chiave organizzativa di questa agricoltura sociale che, puntando sulla diversificazione aziendale può generare la riduzione, fino alla perdita di significato, della componente produttiva agricola;
- *Agricoltura sociale supportata da enti e fondazioni caritatevoli (progetti di agricoltura sociale/green care)*
Gli attori – specie del terzo settore – operano spinti da una motivazione etica e di responsabilità dell'agire di comunità, mentre gli agricoltori spesso non sono coinvolti in tali azioni. Si tratta d'iniziative per lo più co-terapeutico-assistenziali, la cui sostenibilità dipende da risorse di progetti specifici, e dove i processi agro-zootecnici non hanno una gestione

Ogni modello ha elementi di forza e di debolezza rispetto agli obiettivi di salute delle persone coinvolte. Di contro, la loro integrazione offre una chiave di lettura innovativa dell'agricoltura sociale, specie oggi che i sistemi di *welfare* in Europa subiscono spinte comuni – invecchiamento, migrazioni, modifica dei modelli produttivi, rafforzarsi di problematiche sociali specifiche, crisi delle risorse pubbliche – e cercano soluzioni comuni per le quali l'agricoltura sociale potrebbe offrire un piccolo laboratorio di sperimentazione.

Agricoltura sociale tra nuovi servizi e nuove modalità di creazione di valori

L'agricoltura sociale offre servizi ma rappresenta anche un utile collante di comunità, capace di rompere isolamento e tensioni, aprendo il mondo del quotidiano, della vita attiva, dell'istituzione non formale, a persone a bassa contrattualità, specie nei modelli di rete e di comunità. La realtà odierna dell'agricoltura sociale, specie in Italia, può essere vista come una piattaforma per il ridisegno innovativo di taluni servizi, specie pensando a due componenti: le prospettive future dell'evoluzione dei sistemi di *welfare* e la necessità di raggiungere alcuni degli obiettivi di sostenibilità del millennio e, più in genere, l'esigenza di pensare possibili risposte alla difficoltà odierna nel creare valore e beni pubblici, tra cui, il cibo, la natura, i servizi alla persona. Oggi il passaggio (semantico) dall'idea di sviluppo a quella di prosperità (Jackson, 2009) è un possibile sentiero di risposta alle crisi, guardando non solo alla produzione di valore economico, ma dando attenzione ai beni ambientali e relazionali/sociali, necessari per una vita di qualità. La Raworth (Raworth, 2017), criticando logiche che separano l'azione pubblica dalla privata, usa la metafora della ciambella per indicare lo spazio vitale in cui le persone operano, uno spazio che, oggi, si contrae sotto la duplice pressione delle crisi ambientali e sociali. Da qui, la necessità di trovare modalità utili a migliorare le condizioni di vita tramite soluzioni capaci di co-produrre valori economici, sociali e ambientali. L'agricoltura sociale si inserisce in questo solco, rilegge attività e risorse agricole, il loro potenziale e la possibilità multifunzionale di creare più esiti (co-produrre) economici (cibo), sociali (inclusione, co-terapia e nuovi servizi) e ambientali (con esternalità positive ambientali, paesaggistiche e territoriali) per contribuire ad ampliare lo spazio vitale, in una logica di *One Health* e *One Wellness*. La co-produzione implica co-disegno, una attiva sussidiarietà tra attori coinvolti (pubblici, privati, del terzo settore, singoli cittadini) (Begg *et al.*, 2015; Kazepov, 2008; Newman, 2007; Bode, 2006; Andreotti *et al.* 2012) e la capacità di ripensare processi di creazione di valori (plurali perché contemporaneamente economici, sociali e ambientali) più territorializzati e istituzionalizzati (contrariamente a quanto creato dalla globalizzazione). Promuovere tali visioni richiede un nuovo pro-attivismo degli attori pubblici nel ripensare il *welfare*, quello di comunità, e affiancare all'erogazione di servizi pubblici un'azione volta ad attivare il sistema locale e le risorse di comunità (Boyle *et al.*, 2010).

Agricoltura sociale e paradigma della co-produzione: verso un web evolutivo

In Italia, come in Europa, sotto la spinta di comuni sfide, il ripensamento dei sistemi di *welfare* appare necessario, anche per organizzare nuove forme di capitalismo responsabile capace di organizzare secondo nuovi modi la creazione di valori, pubblici e privati. In uscita dalla vita di comunità, la modernità ha coinciso con la divisione di ruoli tra pubblico e privato, tra Stato e

Mercato, tra individui, imprese e agire pubblico. Oggi, la crisi nella produzione di beni pubblici, sociali e ambientali, la de-territorializzazione della produzione di valore economico ha messo in crisi queste logiche, senza che nuovi principi si siano ancora definiti. L'agricoltura sociale, in Europa, si è diffusa in questa finestra di necessità, tra l'esigenza di trovare soluzioni e risposte di servizi di più efficaci e quella di introdurre nuove soluzioni dove le risorse pubbliche venivano meno. L'agricoltura sociale, per i suoi campi di attuazione, offre materia per pensare e ridisegnare il modo di co-produrre, nei luoghi e nello stesso tempo, valori economici, sociali e ambientali, necessari per il vivere. In questa prospettiva è necessaria una nuova capacità degli attori pubblici – di territorio e coloro che governano le politiche – nel ripensare il ruolo della loro azione, l'uso integrato delle politiche e assicurare supporto a percorsi d'innovazione sociale e a reti multiattoriali e multicompetenti, per disegnare nuove soluzioni e nuovi modi per creare valori. Le esperienze di campo in agricoltura sociale indicano opportunità in questa direzione, per gli utenti, ma anche per le loro famiglie, per gli organizzatori dei servizi, per i portatori di progetto e le comunità locali. Per procedere in questa direzione è utile la costruzione di visioni convergenti, mitigando, viceversa, vecchie routine di pensiero e settorializzazione dell'agire tecnico, delle politiche come della rappresentazione degli interessi, pur nel rispetto delle competenze e della loro utile complementarità.

In Italia, a tale proposito, la Legge 141/2015 definisce l'agricoltura sociale, i suoi spazi operativi e i possibili erogatori di servizio, riconducendo all'imprenditore agricolo ai sensi dell'art. 2135 CC e alle cooperative sociali con un 30% di fatturato agricolo tale ruolo. La legge distingue, di fatto, il campo dell'agricoltura sociale da quello delle terapie verdi e delle azioni per progetto. Mentre prevede che le aziende agricole, condotte come sopra, possano erogare servizi co-terapeutici alle persone, oltre ad azioni educative, inclusive, Attività Assistite con gli Animali (AAA), servizi civili e didattici per persone con difficoltà. Tra queste diverse entità – terapie verdi, progetti condotti dall'associazionismo e dalle cooperative sociali di tipo A o, d'altra parte da imprenditori agricoli (giuridicamente aziende familiari, cooperative sociali agricole di tipo B o altre forme) – oggi si registra un alone di confusione, altre volte di competizione e di antagonismo. Questa circostanza – figlia di un processo di innovazione non concluso e di una discussione bloccata sugli interessi particolari piuttosto che su un progetto condiviso – rappresenta il maggior freno all'innovazione e il rischio di vederla perdere in processi strumentali di appropriazione e riordino all'interno dei *frame* dominanti. Al contrario, sarebbe questo il momento e l'opportunità per la costruzione di un web evolutivo (Figura 4) dell'agricoltura sociale capace di individuare modelli di lavoro in cui includere:

- *azioni co-terapeutiche o di servizio* (terapie verdi) con animali o piante, o i servizi civili per anziani bambini e famiglie, realizzate, a seconda dei casi e delle indicazioni, in setting produttivi o meno, da vari attori, tra cui associazioni, strutture sanitarie, cooperative sociali di tipo A, imprenditori agricoli. Queste pratiche seguono requisiti tecnici e professionali e norme codificate (es. l'AAA in accordo con linee guida emanate dal Ministero della Salute, l'Istituto Superiore di Sanità e il Centro di riferimento IZS Venezie, gli agri-asili secondo le norme della diversificazione nelle aziende agricole) e per essere attivate richiedono chiari mercati dei servizi che solo le politiche sociosanitarie, o il mercato privato delle famiglie, può assicurare;
- *azioni e le attività per progetto che fanno uso della natura*, volte ad assicurare percorsi di educazione e inclusione di persone con difficoltà grave e comunque con un limitato grado di autonomia, che richiedono tutoraggio e accompagnamento e che le politiche sociali possono adeguatamente supportare. Si tratta di una ampia gamma di iniziative la cui valenza, necessariamente diversa, anche in funzione degli utenti, può andare da escursioni nella natura (montagnaterapia), alla valorizzazione dei boschi, al contatto con parti di cicli naturali (orti delle associazioni o laboratori naturali in strutture istituzionali) fino

Sussidiarietà tra attori (Carrozza, 2007), livelli di governo e politiche, co-produzione intesa come co-disegno di pratiche innovative e capacità di creare allo stesso tempo valori pubblici e privati, economici e sociali (Boyle & Harris, 2009; Ostrom, 1996; Pestoff, 2009; Poocharoen & Ting, 2015; Brandsen & Pestoff, 2006; Alford, 2002; Parks *et al.*, 1981; Cahn, 2000), e l'organizzazione di pratiche di economia civile, rappresentano le parole chiave di questo nuovo modo di vedere in agricoltura sociale.

I laboratori per la costruzione di un web evolutivo dell'agricoltura sociale sono molti, a partire dall'Osservatorio per l'agricoltura sociale organizzato a livello nazionale, che dovrebbe dare luogo alla visione di sistema, alle possibili cabine di regia o agenzie temporanee che si possono organizzare sul tema a livello regionale, il cui ruolo dovrebbe essere quello di riorganizzare politiche e regolamenti/procedure regionali in maniera coerente con la visione proposta, fino ai laboratori di innovazione sociale di territorio il cui compito riguarda la organizzazione delle reti e delle pratiche capaci di riorganizzare e rafforzare la rete di protezione sociale di territorio per il tramite delle risorse della natura, dell'agricoltura sociale e dell'apporto di comunità. Il momento attuale, legato alla definizione degli interventi per il nuovo ciclo di programmazione delle politiche comunitarie e di intervento con i fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), sembrerebbe particolarmente propizio per questo tipo di innovazione. Sono oramai chiari, guardando alle esperienze in atto, i vantaggi derivanti, per i singoli come per la collettività, dalle pratiche di agricoltura sociale e, di pari passo, il costo sociale ed economico connesso con la mancata innovazione, quella che attori pubblici e privati che operano nelle arene locali, regionali e nazionali di decisione rischiano di generare in assenza di visioni di cambiamento.

Allo stesso tempo, la riconosciuta capacità italiana ad innovare e la realizzazione di un chiaro disegno di web evolutivo in agricoltura sociale, oggi, potrebbe rappresentare elemento di riflessione utile all'interno dell'UE, per riorganizzare le pratiche esistenti e rafforzarle, ma anche per riflettere su possibili meccanismi e principi capaci di rafforzare, anche in altri campi, tanto il sistema di *welfare* europeo, quanto più nello specifico, la rete dei servizi nelle aree rurali.

Bibliografia

- Alford J. Why do public-sector clients coproduce? Toward a contingency theory. *Administrator & Society* 2002; 34: 32–56.
- Andreotti A, Mingione E, Polizzi E. Local welfare systems: a challenge for social cohesion. *Urban Studies* 2012; 49: 1925–1940.
- Barnes M. Care, deliberation and social justice. In: Dessen J (Ed.). *Farming for health. Proceedings of the community of practice farming for health*. Belgium: ILVO; 2008; p. 27-37.
- Begg I, Mushövel F, Niblett R, Vandenbroucke F, Rinaldi D, Wolff G, Wilson K, Hüttl P, Hellström E, Kosonen M. *Redesigning European Welfare States-Ways Forward* 2015. Disponibile all'indirizzo: https://www.bertelsmann-stiftung.de/fileadmin/files/BSt/Publikationen/GrauePublikationen/VES_RedesigningEuropeanWelfareStates_WaysForward_final_RB5.pdf; ultima consultazione 14/01/22.
- Bode I. Disorganized welfare mixes: voluntary agencies and new governance regimes in Western Europe. *Journal of European Social Policy* 2006;16:346-59.
- Boyle D, Coote A, Sherwood C, Slay J. *Right here, right now. taking co-production into the mainstream*. London: National Endowment for Science Technology and the Arts; 2010.
- Boyle D, Harris M. *The Challenge of co-production. How equal partnerships between professionals and the public are crucial to improving public services*. London: National Endowment for Science Technology and the Arts; 2009.

- Brandsen T, Pestoff V. Co-production, the third sector and the delivery of public services. An introduction. *Public Management Review* 2006; 8: 493-501.
- Bruni L. *Le nuove virtù del mercato nell'era dei beni comuni*; 2nd ed.; Roma: Città Nuova; 2012.
- Bruni L, Zamagni S. *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*. Bologna: Il Mulino; 2004.
- Cahn ES. *No more throw-away people: the co-production imperative*. Washington: Essential Books; 2000.
- Carrozza PG. Sussidiarietà e sovranità negli ordinamenti sovranazionali. In: Vittadini G (Ed.). *Che cos'è la sussidiarietà. Un altro nome della libertà*. Milano: Guerini e Associati; 2007. p. 113-132.
- Daily G. Introduction: what are ecosystem services? In: Daily G (Ed.). *Societal dependence on natural ecosystems*. Washington: Island Press; 1997. p. 1-10.
- Dessein J, Bock BB, de Krom MPMM. Investigating the limits of multifunctional agriculture as the dominant frame for green care in agriculture in Flanders and the Netherlands. *Journal of Rural Studies* 2013;32:50-9.
- Di Iacovo F. Social farming evolutionary web: from public intervention to value co-production. *Sustainability* 2020;12.
- Di Iacovo F, Moruzzo R, Rossignoli C, Scarpellini P. Transition management, social innovation and support systems in rural areas: lessons from the social farming case. *Journal of Agricultural Education and Extension* 2014;20:327-47.
- Di Iacovo F, O'Connor D. *SoFar Project: Supporting EU agricultural policies supporting policies for social farming in Europe Progressing Multifunctionality in Responsive Rural Areas Supporting Policies for Social Farming in Europe*. Firenze: Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-forestale; 2009. Disponibile all'indirizzo: <http://www.umb.no/statisk/greencare/sofarbookpart1.pdf>; ultima consultazione 14/01/22.
- Esping-Andersen G. *The three worlds of welfare capitalism*. Cambridge: Princeton University Press; 1990.
- Esping-Andersen G. *Welfare states in transition: national adaptations in global economies*. London: SAGE Publications Ltd; 1996.
- Fenger HJM. Welfare regimes in Central and Eastern Europe: incorporating post-communist countries in a welfare regime typology. *Contemporary Issues and Ideas in Social Sciences* 2007;3:1-30.
- Ferrera M. *The Boundaries of Welfare: European Integration and the New Spatial Politics of Social Protection*. Oxford: Oxford University Press; 2005.
- Halfacree K. Trial by Space for a 'Radical Rural': introducing alternative localities, representations and lives. *Journal of Rural Studies* 2007;23:125-41.
- Jackson T. *Prosperity without growth: the transition to a sustainable economy*. London: Routledge; 2009.
- Kazepov Y. The subsidiarization of social policies: actors, processes and impacts. some reflections on the Italian case from a European perspective. *European Societies* 2008;10:247-73.
- Da Rocha MS, Almassy D, Pinter L. *Social and cultural values and impacts of nature-based solutions and natural areas. Deliverable 1.3 Part IV*. Project NATURVATION; 2017. Disponibile all'indirizzo: <https://naturvation.eu/result/social-and-cultural-values-and-impacts-nature-based-solutions-and-natural-areas>; ultima consultazione 14/01/22.
- Newman J. The "double dynamics" of activation: institutions, citizens and the remaking of welfare governance. *International Journal of Sociology and Social Policy* 2007;27:364-75.
- Ostrom E. Crossing the great divide: coproduction, synergy, and development. *World Development* 1996;24:1073-87
- Parks RB, Baker PC, Kiser L, Oakerson R, Ostrom E, Ostrom V, Percy SL, Vandivort MB, Whitaker GP, Wilson R. Consumers as coproducers of public services: some economic and institutional considerations. *Policy Studies Journal* 1981;9:1001-11.

- Pestoff V. Towards a Paradigm of democratic participation: citizen participation and co-production of personal social services in Sweden. *Annals of Public and Cooperative Economics* 2009;80:197-224.
- Poocharoen O, Ting B. Collaboration, co-production, networks: convergence of theories. *Public Management Review* 2015;17:587-614.
- Raworth K. *Doughnut economics: seven ways to think like a 21st-century economist*. New York: Random House; 2017.
- Renting H, Rossing WAH, Groot JCJ, van der Ploeg JD, Laurent C, Perraud D, Stobbelaar DJ, van Ittersum MK. Exploring multifunctional agriculture. A review of conceptual approaches and prospects for an integrative transitional framework. *Journal of Environmental Management* 2009;90(Suppl.2): S112-S123.
- Stuiver M. Highlighting the retro side of innovation and its potential for regime change in agriculture. *Research in Rural Sociology and Development* 2006,12:147-73.
- Van Huylbroeck G, Vandermeulen V, Mettepenningen E, Verspecht A. Multifunctionality of agriculture: a review of definitions, evidence and instruments. *Living Reviews in Landscape Research* 2007;1(3). <http://www.livingreviews.org/lrlr-2007-3>